

EDITORIALE

Maria Angela Grassi

I contributi presenti in questo numero sono molti e variegati. Alcuni di essi forniscono indicazioni per l'individuazione di nuovi ambiti lavorativi per i pedagogisti che, in base alle proprie competenze scientifiche e culturali, devono essere in grado di individuare e capire le tendenze di trasformazione del contesto sociale e avere la capacità di intendere in chiave pedagogica le esigenze educative e formative connesse alle attuali problematiche etiche, sociali, economiche, giuridiche e politiche, riuscendo a comprendere realtà complesse per agire nei diversi ambiti di intervento in una prospettiva educativa e sistemica che consenta loro di trasferire e rielaborare le conoscenze disciplinari e interdisciplinari possedute. Altri mettono in risalto l'inadeguatezza del nostro sistema scolastico che ancora oggi, nonostante le informazioni e le indicazioni fornite dai più recenti studi in ambito scientifico, non riesce a rispondere alle reali esigenze dei bambini e dei ragazzi. Gli insegnanti, infatti, non possono e non devono limitarsi a trasmettere nozioni rivolte solo al conseguimento di competenze specificatamente culturali, ma devono essere capaci di trasformare l'ora di lezione in un momento in cui promuovere l'amore verso il sapere come condizione per ogni possibile apprendimento; troppo spesso essi ignorano o dimenticano che è fondamentale instaurare un clima di fiducia, che si genera in classe solo quando l'insegnante si rivela degno di rispetto, e tale egli diventa solo se è pienamente consapevole della sua scelta personale e professionale ed è appassionato a ciò che insegna.

Prendiamo, quindi, in esame i vari articoli. Il primo, *Se la pedagogia "incrocia" l'economia. Appunti per una ricerca*, del collega Antonio Corsi, sviluppa la tesi di un nuovo intreccio stabilitosi fra le scienze economiche e politiche e le scienze pedagogico-andragogiche, soprattutto grazie ad esperienze e riflessioni condotte in contesti lavorativi aziendali e all'interno di movimenti di base e missionari, partendo dai contributi di vari autori dai quali sono tratte le idee-guida di un realizzato incontro della pedagogia con l'economia e viceversa. La prima fa ritenere che si stia aprendo nell'ambito dell'economia aziendale un vasto settore di possibilità lavorative per i pedagogisti; la seconda evidenzia la presenza di un comune riferimento al pensiero, ai valori e ai testi di un cristianesimo sociale che sembra essere la prova di un vuoto del pensiero laico riguardo a problematiche di così grande interesse. Le argomentazioni dell'Autore mettono in evidenza la necessità di individuare e adottare modelli di apprendimento e di educazione incentrati sui bisogni e sugli interessi degli adulti, partendo dalla teoria andragogica sviluppata da Malcom Knowles che – come noto – si basa sui seguenti presupposti fondamentali: il bisogno di conoscere, il ruolo dell'esperienza, la disponibilità e l'orientamento

verso l'apprendimento e la motivazione. Credo che ciò costituisca una bella sfida per tutti i pedagogisti che sempre più sono chiamati a indagare e riflettere sui possibili rapporti fra le scienze dell'educazione e della formazione e altre scienze, anch'esse interessate ad attività umane aventi in comune evidenti connessioni con relazioni sociali e interpersonali.

Claudio Doliana, nel suo contributo *Non solo aule di tribunali: verso una pedagogia del disagio lavorativo*, prende in esame le fonti di disagio lavorativo, fenomeno che riguarda tutti i lavoratori incaricati di una funzione sovraordinata e non di vertice, aggredibile con interventi psicologici e giuridici, ma più sensibile ai mezzi didattico-formativi, sostenendo che il ricollocamento in ruolo dei trasgressori interessa in modo particolare la Pedagogia del lavoro che, a partire dall'assunzione del paradigma psicosociale dello stress, può ritagliarsi aree di ricerca e di intervento autonome. La Pedagogia del disagio lavorativo applicata alle situazioni di *mobbing verticale ascendente* deve quindi sapersi occupare proprio degli aggressori, cioè di coloro che interpretano il luogo di lavoro come una "sala-giochi" e praticano la tracotanza sui loro superiori. L'esplicitazione di una teoria pedagogica in questo campo d'intervento si enuncia in una netta distinzione rispetto ad altri approcci, mettendo in evidenza la specificità della vessazione dal basso mediante l'assunzione da parte dei persecutori di una scala di valori fondata sulla slealtà comunicativa e il capovolgimento pratico della scala gerarchica, come nei casi di vertici condizionati da dicerie, casi in cui si possono prevedere interventi rieducativi finalizzati al ricollocamento in ruolo dei trasgressori, da attuare attraverso una didattica della lealtà comunicativa fondata sull'affermazione dell'ordine in quanto valore positivo.

Gianfranco De Lorenzo mette in evidenza, nel suo articolo *La mediazione-Le mediazioni*, l'importante ruolo che assume oggi la mediazione, soprattutto negli ambiti in cui tradizionalmente si sviluppa la socialità e si regolano i conflitti, settori che attualmente sono in crisi a causa di fenomeni diversi che, in precedenza, hanno contribuito a organizzarli; essa, pertanto, costituisce uno strumento pedagogicamente efficace che consente a soggetti in conflitto di riprendere un dialogo interrotto o di produrne uno nuovo. La mediazione si configura, pertanto, come un insieme di azioni che contribuiscono alla costruzione o ricostruzione di scambi comunicativi e, quindi, rappresenta molto più della semplice applicazione di una tecnica di trattamento dei conflitti, presentandosi come processo di produzione di socialità in grado di rigenerare legami tra le persone e di moltiplicare le possibilità di condividere e affrontare i problemi, rinnovando così il tessuto connettivo che lega il cittadino al territorio e al suo ambiente di vita. L'espansione di esperienze di mediazione in ambito familiare, scolastico, lavorativo rivela una nuova via per

rispondere al bisogno diffuso di sicurezza. L'Autore sottolinea i motivi per cui occorre promuovere la cultura della mediazione, intesa non come disciplina da apprendere o da insegnare, ma come percorso comune in una rinnovata relazione educativa in cui tutte le componenti della comunità si fanno parte attiva.

Il tema della perdita di senso del tempo che è uno degli aspetti fondamentali descritti da Bauman – persone e gruppi sociali che si muovono in un dinamismo frenetico che travolge ogni dimensione della vita – è alla base della sperimentazione dello “Sportello Pedagogico per il Benessere della Famiglia”, nato a Genova nel 2013, grazie alla collaborazione tra la dott.ssa Leone e il dott. Alberto Ferrando, e viene descritto dagli stessi nell'articolo *L'approccio integrato Pediatrico-pedagogico: un modello innovativo per tutelare la salute della famiglia*. Lo Sportello si basa su un innovativo modello operativo di collaborazione tra pediatri e pedagogisti e costituisce un luogo per esaminare e analizzare da diversi punti di vista problematiche relative alle varie fasi evolutive di bambini e adolescenti che pongono questioni non solo sanitarie ma anche educative e, quindi, necessitano di un intervento professionale integrato. Gli obiettivi dell'esperienza sono quelli di mettere a disposizione delle famiglie, dei bambini e dei ragazzi uno spazio di ascolto, in cui ottenere risposte a tali questioni, finalizzato alla tutela del loro benessere.

Paola Pascucci, in *Significati pedagogici, lógos formativo, codice poetico*, si interroga in merito alle relazioni esistenti tra la pedagogia e la dimensione lirica ed estetica, comunicativa ed espressiva, domandandosi se esista un legame significativo tra lógos pedagogico e dimensione poetica, tra páthos esistenziale e profondità poetica, per dimostrare che la pedagogia, pur distinguendosi dalla poesia, non può prescindere dalla dimensione estetica, lirica e musicale. Per farlo cita numerosi poeti e scrittori tra i quali Giulio Sforza, poeta e autore di diverse opere pedagogiche: la più recente, infatti, è costituita da una raccolta di liriche entro cui si iscrive una memoria a sfondo pedagogico. Attraverso vari esempi l'Autrice dà prova di come la formazione umana sia un'esperienza di apprendimento straordinaria e di come il pedagogista, l'educatore e l'insegnante dovrebbero attivare nel soggetto in formazione un vissuto basato sulle opportunità anziché, come spesso avviene, sugli errori. In analogia a quanto accade in ambito educativo, anche la poesia può accendere uno sguardo nuovo sul vecchio. Tiziana Cristofari si interroga invece sulle motivazioni che spingono alcune persone a intraprendere la professione di insegnante per riflettere sulle numerose e diversificate competenze richieste loro.

Nell'articolo, *Chi sono i migliori insegnanti. Riflessioni obiettive sulle competenze non accademiche degli insegnanti*, l'Autrice fa riferimento soprattutto agli insegnanti delle scuole secondarie, laureati in varie discipline, ma che presentano carenze dal

punto di vista pedagogico, psicologico e didattico, nonché individuale e personale, e si domanda come pedagogista quale sia la formazione non accademica che permette loro di essere buoni docenti nonostante tali carenze. Fa riferimento sia agli insegnanti eccellenti nella loro materia, ma inefficaci nel rapporto con gli alunni, sia agli insegnanti che hanno imparato a comprendere che non esiste solo il nozionismo e sanno trasformare l'insegnamento in uno stimolo positivo, attribuendo il dovuto valore ai bambini e ragazzi che vengono loro affidati. L'Autrice conclude affermando che i migliori insegnanti sono quelli che, oltre alle competenze accademiche, possiedono un'esperienza di vita che ha consentito loro di essere dotati di sensibilità ed empatia.

Per concludere, il contributo di un collega spagnolo, Enrique Castillejo y Gómez, *The learning chain as a teaching method*, il quale partendo dalla considerazione che le metodologie d'insegnamento sembrano essersi cristallizzate nel tempo nonostante i cambiamenti verificatisi negli ultimi decenni e le ricerche condotte in vari ambiti, in particolare quello pedagogico, abbiano fornito nuove indicazioni su competenze e pratiche adatte alla sua trasformazione positiva, dimostra che nella pratica non si registrano progressi degni di nota né corrispondenti in termini di qualità al relativo corpus scientifico. L'Autore descrive un'esperienza che, partendo dai progressi nel campo della ricerca sull'apprendimento e sul comportamento umano e dalle conoscenze acquisite in ambito neurologico, è stata condotta con alcuni studenti per esaminare gli effetti positivi o meno di una metodologia specifica rispetto a metodi tradizionali di insegnamento, anche senza realizzare una formazione specifica per gli insegnanti coinvolti.